

IL PORTFOLIO DELLE COMPETENZE DELLO STUDENTE

Un primo bilancio

di Piero Cattaneo

docente presso l'Università Cattolica Sacro Cuore - Milano
dirigente scolastico della Scuola media "Griffini" di Casalpusterlengo (LO)

1. Alcune considerazioni iniziali

Tra le innovazioni introdotte dalla legge di riforma n. 53/03 il Portfolio rappresenta, a mio avviso, quella più problematica, soprattutto per le implicazioni che essa porta con sé nel panorama del sistema scolastico italiano. Riflettendo al termine del primo anno di applicazione di tale riforma, posso affermare che c'è stato sicuramente un serio investimento da parte delle scuole del primo ciclo, anche se molte delle condizioni postulate dalla normativa (es. la funzione tutoriale; il decreto con i criteri di valutazione ecc.) sono mancate e soprattutto è mancato un "sostegno" alle innovazioni attraverso una efficace e funzionale azione formativa di dirigenti scolastici e di docenti. Così pure non c'è stata una capillare e adeguata informazione alle famiglie circa la natura e la funzione del Portfolio nell'economia del disegno di riforma. A distanza di un anno dalla sua introduzione, il Portfolio comunque sta acquisendo una sua identità: esso si colloca nella scuola come uno strumento di documentazione, con funzioni autovalutative e valutative, orientative e progettuali, di corresponsabilizzazione tra vari soggetti istituzionali e individuali impegnati nella promozione, nella gestione e nella tenuta di processi educativi in ambito scolastico ed extrascolastico.

La normativa (e qui si fa riferimento soprattutto alle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati – allegati A,B,C del d.lgs n. 59 del 19/2/04) risulta chiara per quanto concerne alcuni aspetti del portfolio (es. funzioni, struttura, contenuti, coordinamento) anche se non sempre quanto proposto risulta condivisibile, ma presenta certamente aree scoperte di informazioni e alcune ambiguità circa l'uso, la destinazione del portfolio e soprattutto il rapporto tra questo strumento e il sistema valutativo degli apprendimenti in atto nella scuola italiana (cultura valutativa – legge 517/77; scheda di valutazione; valutazione formativa e valutazione sommativa) e di quello che la riforma intende organizzare nei prossimi anni (intervento dell'INVALSI; prove valutative degli apprendimenti sul territorio nazionale; ecc.)

Un primo banco di prova della "tenuta" di tale innovazione nella prassi scolastica è rappresentato dall'uso che gli insegnanti hanno fatto del portfolio nell'anno scolastico che si sta concludendo.

Da alcuni mesi in alcune scuole, forse da alcuni anni in altre, gli insegnanti si sono preparati o hanno iniziato a occuparsi di Portfolio sul piano culturale e su quello professionale, per cogliere il senso e il significato di tale innovazione, per tracciarne le caratteristiche metodologiche e operative, per individuarne le dimensioni d'uso e le soluzioni comunicative, oltre a quelle di coordinamento e di tenuta dell'intero processo elaborativo e compilativo.

Ed è proprio nella prospettiva di fornire alcuni spunti di riflessione agli insegnanti e ai dirigenti scolastici, sulla base delle esperienze condotte in varie scuole, accanto a indicazioni e suggerimenti metodologico- operativi, che nel presente lavoro presento alcune considerazioni che mi sento di fare come primo bilancio, certamente parziale e provvisorio, di quanto è avvenuto nella scuole italiane, soprattutto in quelle del primo ciclo.

Gli istituti scolastici, almeno quelli in cui ho avuto la possibilità di un confronto, si sono mossi con attenzione allo scopo di cogliere bene il senso di tale "strumento" nel quadro di tutto il disegno riformatore e soprattutto di chiarire le ambiguità e di colmare i "vuoti" che la normativa presenta.

La procedura più seguita nelle scuole che si sono cimentate nell'impresa di elaborare un proprio portfolio è stata quella di una ricerca progettuale graduale e di una prima applicazione di parti del portfolio, almeno di quelle volte a coinvolgere l'alunno e la famiglia circa la presentazione e/o l'auto presentazione dell'allievo e la raccolta e la sistemazione di una documentazione della sua produzione e/o di sue esperienze scolastiche e/o extra scolastiche, comunque ritenute significative.

L'avvio delle varie ricerche è sempre stato determinato dal porsi domande, dall' "interrogarsi" su alcuni aspetti del Portfolio o sulle sue funzioni o sul suo rapporto con altri strumenti o documenti di valutazione. Ma con il procedere delle ricerche progettuali e con le prime prove tecniche del Portfolio vengono spesso poste domande circa chi di fatto compila o aggiorna il portfolio in caso di mancata nomina di un docente tutor, oppure circa i tempi effettivi di compilazione e di aggiornamento, o ancora quante volte il Portfolio va compilato e/o aggiornato nel tempo. Ma le questioni riguardano anche, soprattutto in conclusione di anno scolastico, chi conserva il portfolio, dove si conserva ecc.

Quindi accanto a problemi di fondo collegati con i significati istituzionale, pedagogico, culturale del Portfolio sono emerse tante altre domande a cui autonomamente i vari Collegi dei Docenti hanno cercato di trovare risposte che non sempre sono state condivise e fattibili.

In questo "primo bilancio" esaminerò qualcuna di queste questioni non con la pretesa di giudicare le soluzioni adottate bensì con la volontà di cogliere analogie e differenze, vicinanze e distanze, sovrapposizioni o assenze di elementi comuni, tra le stesse data la facoltà riconosciuta dalle norme ad ogni Collegio dei Docenti di elaborare una propria proposta di Portfolio.

Le questioni che prenderò in esame riguardano:

- a) il senso e la motivazione dell'introduzione del Portfolio nel sistema scolastico italiano
- b) la natura del Portfolio e le funzioni presenti della normativa
- c) l'ambiguità della titolarità del Portfolio
- d) il rapporto tra Portfolio e scheda di valutazione
- e) l'uso del Portfolio nell'esperienza educativa didattica
- f) la destinazione del Portfolio e la perplessità sull'effettivo utilizzo da parte di altri.

Questioni che saranno affrontate nei seguenti paragrafi non in modo analitico bensì globale e con attenzione alle relazioni tra loro.

2. Che cos'è il Portfolio? Qual è la sua origine? Come si è diffuso?

Il Portfolio non nasce in ambito scolastico e non è un'invenzione della valutazione autentica. Il termine portfolio evoca, indicandola, una finalità di contenimento e di custodia di elementi in qualche modo significativi per l'individuo cui il portfolio si riferisce e che rappresentano un valore in un determinato ambito, anche al fine di testimoniare tale valore verso altri soggetti.

Parlano di portfolio e lo utilizzano gli uomini di affari quando illustrano i loro successi sui mercati, gli artisti quando costruiscono monografie delle opere realizzate, gli architetti quando presentano i progetti per la partecipazione a concorsi, i fotografi, i creativi, le persone in cerca di occupazione quando forniscono ai datori di lavoro o a commissioni di selezione del personale le prove di cosa sanno e sanno fare.

Da qui il portfolio può essere definito come una raccolta di materiali che documentano ad altri una serie di prestazioni eseguite nel tempo e di cui il titolare del portfolio è fiero al punto da utilizzarle per presentare se stesso e le sue competenze.

Nel testo *Using portfolio of student work in instruction and assessment, in Educational Measurement. Issues and practis*, 11, 1992, pp. 36-44, (ripreso da M. Comoglio nel suo contributo in *VOCI DELLA SCUOLA- 2004 – Ed. Tecnodid – Na*), il portfolio delle competenze viene definito dagli Autori come "una raccolta finalizzata del lavoro dello studente che racconta la storia dei suoi sforzi, del suo progresso o del suo successo in una o più discipline scolastiche.

La potenzialità comunicativa e l'utilità per l'istruzione del portfolio sono accresciute quando gli studenti partecipano alla selezione del contenuto; quando la selezione del materiale da includere segue linee guida predeterminate; quando sono disponibili i criteri per giudicare il valore del lavoro raccolto e quando gli studenti riflettono regolarmente sull'evolversi della qualità del loro lavoro.

Il Portfolio nasce negli USA e si sviluppa nel contesto scolastico nord americano, arrivando ben presto in Gran Bretagna e in Francia. Anche il mondo del lavoro viene presto interessato dal portfolio soprattutto con lo sviluppo di alcuni dispositivi tesi al riconoscimento dei crediti formativi maturati attraverso esperienze sia scolastiche sia nella vita sociale o personale.

Ad esempio in Francia esiste il VAE (Validation des acquis experientiels) il cui elemento cruciale è rappresentato dal portfolio attestante l'esperienza formativa e professionale del soggetto presentatore e quindi le competenze acquisite tramite questa. Un ulteriore contesto di sviluppo in Francia è stato fornito dal dispositivo "bilancio di competenze".

In Gran Bretagna e negli USA il portfolio ha registrato una diffusione prevalentemente in ambito educativo e formativo, venendo quindi considerato soprattutto come strumento di autovalutazione offerto agli studenti e di informazione/controllo funzionale fornito ai docenti per la progettazione di esperienze educative e didattiche.

In Italia si è iniziato a parlare di portfolio in relazione alla revisione dei cicli scolastici (proposta di riforma del Ministro Berlinguer; legge n. 30/2000) e soprattutto quando si sono iniziati a definire i profili professionali come esiti formativi al termine dei cicli e soprattutto con il riconoscimento e la certificazione dei crediti formativi. Nel nostro Paese il Portfolio è previsto dalle Indicazioni Nazionali come strumento che accompagna l'allievo nel suo percorso di formazione, a partire dalla Scuola dell'Infanzia, dove peraltro è sempre stata presente nelle educatrici l'attenzione a documentare l'elaborazione di ciascun allievo nelle varie esperienze pedagogico – didattiche.

3. Perché il Portfolio in Italia ?

Indipendentemente dalla riforma scolastica, da tempo nel nostro Paese sono state sollevati non pochi interrogativi sul come la valutazione viene praticata a scuola; essa è diventata una questione sempre più difficile e delicata, in quanto è spesso motivo di conflitto tra i docenti, di disaccordo con studenti e famiglie. I motivi di insoddisfazione sono parecchi: comune e diffusa è la difficoltà a trovare giustificazioni ed elementi di trasparenza nell'espressione dei giudizi e/o dei voti. Molti si chiedono quale valore reale abbia la valutazione di ciò che a scuola viene insegnato. Gli strumenti tradizionali sembrano valutare la semplice riproposizione dei contenuti trasmessi e spiegati. Molti però si chiedono se questo sia l'apprendimento da valutare.

Già da tempo è comparsa all'orizzonte pedagogico della scuola italiana il termine competenza come risultato del processo di insegnamento-apprendimento. Nel testo delle Indicazioni Nazionali (e più precisamente nel Profilo educativo, culturale e professionale) si afferma che "un ragazzo è riconosciuto competente quando, facendo ricorso a tutte le capacità di cui dispone, utilizza le conoscenze e le abilità apprese per

- esprimere un personale modo di essere e proporlo agli altri;
- interagire con l'ambiente naturale e sociale che lo circonda, e influenzarlo positivamente;
- risolvere i problemi che di volta in volta incontra;
- riflettere su se stesso e gestire il proprio processo di crescita, anche chiedendo aiuto, quando occorre;
- comprendere, per il loro valore, la complessità dei sistemi simbolici e culturali;
- maturare il senso del bello;
- conferire senso alla vita".

Come si vede il ragazzo (o la ragazza!) non viene ritenuto competente in quanto possiede certi contenuti o riproduce compiti ripetitivi e speculari all'azione del docente, bensì se usa e applica le proprie conoscenze e abilità, per mettere in atto comportamenti complessi attraverso i quali rivela il livello di padronanza di conoscenze e abilità.

Lo spostamento del baricentro valutativo dal possesso dei contenuti alla competenza posseduta ha ovviamente messo in evidenza i limiti degli strumenti e delle modalità di valutazione nel sistema scolastico italiano. Tali cambiamenti di prospettiva sull'insegnamento e sull'apprendimento non potevano non comportare, di conseguenza, anche un cambiamento degli strumenti di valutazione.

Il portfolio, secondo M. Camoglio, è lo strumento nuovo di valutazione ritenuto più adatto alle intenzioni di valutare l'apprendimento attraverso le prestazioni dello studente, indicatori significativi delle competenze acquisite.

Da tempo in Italia si sente parlare di Portfolio e non solo in ambito scolastico. La legge di riforma e il primo decreto attuativo, prevedendone l'introduzione nel sistema scolastico italiano, hanno fatto da cassa di risonanza e avviato progetti di ricerca in molte realtà scolastiche, allo scopo di elaborare specifici modelli di portfolio, dato che la normativa non propone esempi né prevede modelli unici a livello nazionale.

La preoccupazione oggi più diffusa in ambito scolastico riguarda prevalentemente la tipologia del portfolio più che il senso e il significato di tale innovazione. E la normativa non fa che alimentare tale preoccupazione proponendo linee metodologiche e operative per la struttura, le funzioni, il contenuto del portfolio, lasciando abbastanza vaghi i riferimenti alla natura del portfolio, ai destinatari, alle modalità del suo utilizzo nei confronti di altri strumenti documentativi e di valutazione dei processi di insegnamento/apprendimento scolastici.

Il problema di fondo, a mio avviso, non sta tanto nella progettazione e nella realizzazione di un portfolio a livello di istituto, quanto nella valenza innovativa di tale strumento per modificare e migliorare i sistemi valutativi nelle scuole italiane; quindi il problema è secondo me soprattutto di senso, di significato nel quadro delle innovazioni introdotte dalla normativa.

E alcune delle motivazioni per cui in Italia viene introdotto il Portfolio si possono ricavare dal fatto che tale strumento è da tempo adottato negli altri Paesi dell'Unione Europea, che in alcuni istituti italiani (specialmente quelli ad indirizzo professionale) da tempo viene "sperimentato" il Portfolio, che le procedure di selezione del personale nel mondo del lavoro prevedono l'esame del Portfolio presentato dal candidato, che in Italia ultimamente si stanno diffondendo forme di certificazione delle competenze acquisite a scuola e fuori della scuola e tali certificati vengono inseriti nel portfolio degli studenti.

Quindi non c'è una motivazione precisa che giustifichi l'introduzione del Portfolio, ci sono più motivazioni a cui far riferimento per comprendere e legittimare tale scelta.

4. Come si elabora un Portfolio?

Nelle Indicazioni Nazionali sono fornite alcune risposte alle molte domande che un dirigente scolastico e/o un docente si pone davanti all'urgenza di progettare un portfolio. Molti interrogativi però rimangono senza risposta.

In particolare le Indicazioni Nazionali precisano:

a) la struttura di un portfolio, là dove afferma che *la scuola dell'Infanzia accompagna ciascun bambino con un apposito Portfolio (o cartella) delle competenze a mano a mano sviluppate che comprende:*

- 1) *una descrizione essenziale dei percorsi seguiti e dei progressi educativi raggiunti;*
- 2) *una documentazione regolare, ancorché significativa, di elaborati che offra indicazioni di orientamento fondate sulle risorse, i modi, i tempi dell'apprendimento, gli interessi, le attitudini e le aspirazioni personali dei bambini.*

Così pure le Indicazioni sono precise là dove affermano che il Portfolio per la Scuola Primaria e Secondaria di 1° grado comprende una sezione dedicata alla valutazione e un'altra riservata all'orientamento.

b) la funzione di un portfolio. *“La riflessione critica sul Portfolio e sulla sua compilazione, infatti, costituisce un'occasione per migliorare e comparare pratiche di insegnamento, per stimolare lo studente all'autovalutazione e alla conoscenza di sé in vista della costruzione di un personale progetto di vita e, infine, per corresponsabilizzare in maniera sempre più rilevante i genitori nei processi educativi.*

c) la compilazione del portfolio. *Il Portfolio delle competenze individuali della Scuola Primaria (e Secondaria di 1° grado) è compilato e aggiornato dal docente coordinatore-tutor, in collaborazione con tutti i docenti che si fanno carico dell'educazione e degli apprendimenti di ciascun allievo, sentendo i genitori e gli stessi allievi, chiamati ad essere sempre protagonisti consapevoli della propria crescita.* Nella Scuola dell'Infanzia il Portfolio viene compilato e aggiornato dai docenti di sezione che svolgono anche le funzioni di tutor.

5. Chi è il soggetto titolare del Portfolio? Che tipi di portfolio?

Le Indicazioni nazionali precisano la **struttura, la funzione, le modalità di compilazione del portfolio, ma lasciamo molto indefinita la titolarità del portfolio**, o meglio si limitano a indicare i soggetti a cui è riconosciuta la facoltà di compilare e aggiornare il portfolio, la scuola dell'infanzia accompagna ciascun bambino con un apposito Portfolio (o cartella) delle competenze che comprende:

- una descrizione essenziale dei percorsi seguiti e dei progressi educativi raggiunti;
- una documentazione regolare e significativa di elaborati per offrire indicazioni orientative a partire dalla realtà del bambino/a, con i suoi ritmi e tempi di apprendimento, con i suoi interessi, motivazioni, desideri e aspettative.

Il Portfolio delle competenze è compilato e aggiornato, secondo le Indicazioni Nazionali, dai docenti di sezione, a cui viene attribuito una non meglio precisata funzione tutoriale. In merito ai contenuti del portfolio viene ribadito (forse in ossequio all'autonomia di ogni istituzione scolastica) che ogni scuola ha il dovere di individuare i criteri di scelta e di organizzazione dei materiali inseriti nel portfolio, allo scopo di valorizzare esperienze, educative e didattiche e di cooperazione educativa tra scuola e famiglia.

Ma il portfolio dovrebbe servire anche alle insegnanti della scuola dell'infanzia che, attraverso una riflessione critica sul Portfolio e sulla sua compilazione potrebbero ricavare elementi e stimoli per il miglioramento di tecniche e metodi di insegnamento e, di conseguenza, stimolare i bambini alla conoscenza di sé e all'autovalutazione.

Ovviamente rimane il dubbio sulla effettiva praticabilità di tali indicazioni proprio nelle sezioni di scuola dell'infanzia.

Legittimo è l'interrogativo circa il senso e il significato del portfolio per bambini della scuola dell'infanzia (si pensi anche alla possibilità dell'anticipo; ma si faccia mente locale anche agli strumenti a disposizione dei bambini per esprimere le loro riflessioni; in ogni caso sono chiamati in causa gli/le insegnanti nel lavoro di compilazione, di tenuta e di conservazione del portfolio).

Ma per chi predispongono il portfolio bambini e insegnanti della scuola dell'infanzia?

Questi portfolio verranno presi in esame e utilizzati dagli insegnanti della scuola primaria?

E soprattutto come rientra tutto il lavoro sul portfolio nell'azione valutativa degli insegnanti?

E poi ..., domanda ricorrente che fa trasparire una preoccupazione, non può il portfolio essere elemento di "pregiudizio", di forte condizionamento circa il suo valore predittivo nel processo di sviluppo del bambino.

E il problema della privacy?

Domande, dubbi, perplessità, ma anche valutazioni positive circa le valenze documentative e autovalutative del portfolio, raccolte in varie circostanze.

Analoghi interrogativi (forse con sfumature più accentuate di preoccupazione per la difficoltà di gestione del portfolio in presenza di più docenti) perplessità e dubbi sono stati raccolti anche dai docenti di scuole primarie e secondarie di primo grado.

In questi casi le Indicazioni Nazionali precisano che il portfolio delle competenze individuali comprende una sezione dedicata alla valutazione e un'altra riservata all'orientamento (ma come è possibile mantenere separate le due sezioni, dati i forti collegamenti?). In merito ai possibili contenuti le Indicazioni Nazionali presentano una check list con materiali prodotti dagli allievi, prove scolastiche significative, osservazioni dei docenti e della famiglia sui metodi di apprendimento dell'allievo (... legittima è la perplessità di molti docenti circa la possibilità reale del coinvolgimento delle famiglie!), commenti su lavori personali ed elaborati significativi selezionati dall'allievo/a, dai docenti e/o dalla famiglia. A tutti questi elementi si aggiungono anche indicazioni di sintesi che emergono dall'osservazione sistematica e dai colloqui insegnanti-allievi e insegnanti-genitori.

Vengono ribadite poi le considerazioni circa le funzioni e i criteri di compilazione del Portfolio (docenti coordinatore-tutor).

Ma anche in questi casi, ci sono alcune domande di fondo a cui le Indicazioni Nazionali non forniscono risposte o comunque lasciano alla discrezionalità e all'autonomia delle singole istituzioni scolastiche, la ricerca di risposte e di soluzioni ai problemi che l'innovazione Portfolio inevitabilmente fa sorgere: *A chi è destinato il portfolio? E' lo stesso strumento "fisico" che accompagna l'alunno/a nel suo percorso di formazione? Il portfolio riguarda tutte le materie e/o attività educative e didattiche previste nell'orario obbligatorio annuale e in quello annuale opzionale facoltativo? Oppure, come prevede il prof. Comoglio, il portfolio può assumere differenti caratteristiche in relazione alla sua funzione?*

E ancora qual è il rapporto tra portfolio e scheda di valutazione? tra portfolio e crediti formativi?

Molte sono le domande che i dirigenti scolastici e i docenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado si sono posti e/o si stanno ponendo con l'intento di trovare soluzioni, anche se provvisorie, per l'introduzione del portfolio nelle scuole italiane.

6. Prime prove tecniche : punti di attenzione per l'elaborazione e l'uso del portfolio

Dai molti confronti avuti in varie situazioni a livello nazionale e locale, ho potuto raccogliere la documentazione delle prime "prove tecniche" per l'elaborazione di un portfolio nei vari segmenti scolastici.

Al riguardo il "modello" più frequente è costituito da un raccoglitore ad anelli con all'interno un insieme di buste contenenti vari materiali. Tale proposta, molto seguita e praticata, rivela un'idea piuttosto riduttiva e quasi essenzialmente di documentazione/testimonianza di esperienze.

Il portfolio, anche nelle Indicazioni Nazionali, non appare e non è presentato come semplice "raccoglitore" ma come opportunità e occasione per una riflessione per allievi, insegnanti e famiglie, circa lo sviluppo del processo di insegnamento/apprendimento rappresentato con uno sguardo verso il futuro, per sviluppare progettualità e orientamento formativo negli allievi.

Tuttavia, sulla base delle esperienze documentate e raccolte ed anche sull'ampia letteratura esistente in materia (è sufficiente scrivere la parola portfolio su un qualsiasi motore di ricerca in Internet, per avere migliaia di documenti al riguardo) per cogliere alcune "linee guida" utili per l'elaborazione di un modello di portfolio. Le Indicazioni nazionali non propongono un modello e si limitano a sottolineare l'ampio margine di discrezionalità delle singole istituzioni scolastiche.

Personalmente ho individuato alcuni punti che mi sono permesso di segnalare come "attenzioni" a quanti si sono cimentati quest'anno e che si cimenteranno nell'impresa "portfolio" nel prossimo anno scolastico.

Il primo, e a mio avviso più importante, è dato dalla contestualizzazione del portfolio nel grande movimento di rinnovamento della valutazione della scuola in cui ha trovato la sua collocazione e ha sviluppato la sua potenzialità. Si pensi al rapporto tra scheda di valutazione (C.M.n°85/2004) e portfolio.

Il secondo è rappresentato dalla scelta della tipologia del portfolio, sulla base di alcune autonomie: disciplinare/trasversale alle esperienze scolastiche ed extrascolastiche; individuale e/o di gruppo; di lavoro/di dimostrazione; valutazione-autovalutazione/orientamento; ...

Il terzo punto riguarda l'individuazione del potenziale destinatario che potrebbe essere diverso nei vari momenti del percorso e a cui il portfolio potrebbe essere indirizzato al termine dei vari percorsi, nei momenti di passaggio, in occasione di colloqui e/o eventi collegati con lo sviluppo della carriera scolastica e professionale.

Il quarto punto di attenzione riguarda l'articolazione delle parti in cui è strutturato il Portfolio. Accanto alla proposta delle Indicazioni Nazionali che comprende le due sezioni (valutazione e orientamento) l'attività di ricerca sul campo negli ultimi anni ha individuato anche altre soluzioni.

Personalmente mi sento di avallare la proposta di una struttura di Portfolio che preveda:

- a) una autopresentazione e/o presentazione dell'allievo/a da parte della scuola e/o della famiglia;
- b) alcune biografie con la narrazione delle esperienze che l'alunno/a ritiene significative e che intende presentare al soggetto interlocutore destinatario del portfolio,
- c) un esempio di diario di bordo o di biografia di apprendimento teso a far riflettere e rendere consapevole l'allievo/a sul suo stile di apprendimento e su possibili ampliamenti e miglioramenti dello stesso;
- d) una formula grafica per la sistemazione e organizzazione degli apprendimenti per effetto delle esperienze condotte. Alcuni autori suggeriscono la realizzazione di una banca dati con la funzione di sintesi delle acquisizioni sia sul piano delle conoscenze sia su quello delle competenze;
- e) e infine, un dossier contenente la documentazione significativa che l'allievo/a intende mettere a corredo del Portfolio. In relazione all'età degli allievi, al destinatario e allo scopo ovviamente la documentazione potrebbe essere modificata.

La parte documentativa è importante nel portfolio, ma sarebbe un errore concettuale grave confondere o comunque ridurre il portfolio a semplice dossier anche se ricco di documentazione significativa.

7. Portfolio e scheda di valutazione

La CM n° 85 del 03.12.2004 precisa che gli strumenti di valutazione introdotti dalla riforma nel sistema scolastico italiano sono cinque: la scheda di valutazione, il portfolio, l'attestato finale, la certificazione delle competenze, i registri. Appare subito evidente che tali strumenti sono disomogenei sia per struttura sia per le funzioni. Tuttavia la presenza contemporanea presuppone chiarezza circa il loro uso e le relazioni che tra loro intercorrono.

La scheda di valutazione, pur tenendo conto della discrezionalità riconosciuta a ciascun Collegio dei Docenti, per ciò che attiene al modello, alle voci della scala valutativa, all'introduzione della valutazione del comportamento di ciascun allievo e dei risultati conseguiti nelle attività opzionali e facoltativi, è e rimane nell'ambito del primo ciclo il documento principale di valutazione. Il portfolio quindi si rapporta alle schede con valore complementare, allo scopo di ampliare il quadro degli elementi valutativi sia perché riporta punti di vista differenti, sia perché contiene una documentazione, sia per la sua peculiarità che tende ad evidenziare gli elementi positivi nel processo di formazione dell'allievo. Il portfolio infatti ha funzioni valutative e autovalutative, ma anche orientative e progettuali verso il futuro.

Gli altri strumenti riportati dalla CM n° 85/2004 hanno più una valenza di riconoscimento ufficiale della valutazione (esempio l'attestato finale) oppure più una funzione di verifica (esempio i registri) o di certificazione di crediti acquisiti (esempio le certificazioni delle competenze). Questi ultimi certificati possono essere inseriti nel portfolio come documentazione dei livelli di padronanza acquisiti con riferimento a competenze.

I rapporti tra questi strumenti sono ancora poco definiti e incerti, ma l'attuazione negli anni della riforma porterà certamente a chiarimenti e a eventuali modifiche che la prassi renderà necessari.

8. Alcune note conclusive

Strettamente correlato con il “problema” portfolio (elaborazione; gestione; uso; finalizzazione ...) sta il compito della compilazione che, come suggerito dalle Indicazioni nazionali, viene affidato alle insegnanti delle sezioni (scuola dell'infanzia) o ai docenti tutor (nella primaria e secondaria di 1° grado).

Ma la funzione di tutor è a tutt'oggi una funzione aggiuntiva, oggetto di contenzioso sindacale a livello nazionale e a maggior ragione a livello locale.

Le Indicazioni forniscono alcuni compiti che il tutor dovrebbe assumere, tra cui appunto il coordinamento e la compilazione del Portfolio (totale e/o parziale a seconda delle scuole e del soggetto titolare del portfolio).

Alcune scuole si sono già organizzate con soluzioni adottate dal Collegio Docenti e approvate dal Dirigente Scolastico, molte altre sono in attesa di decisioni che consentano la nomina e quindi l'attivazione della funzione tutor.

Tutto questo permetterebbe di creare quelle condizioni operative e professionali minimali in grado comunque di attuare l'innovazione denominata “Portfolio”.

Bibliografia minima

M. Comoglio, *Portfolio in Voci della Scuola*, Tecnodid, Napoli 2003.

M. Castaldi, *Portfolio a scuola*, Ed, La Scuola, Brescia, 2004

B.M. Varisco, *Portfolio – Valutare gli apprendimenti e le competenze*, Carocci editore, Roma, 2004

P. Cattaneo, *Il portfolio nella scuola italiana. Indicazioni per l'elaborazione e l'uso del portfolio nella prassi scolastica*, in Dossier, «Scuolainsieme», 3, La Tecnica della scuola, Catania 2004.

P. Cattaneo et alii, *Guida alla professione docente*, La Tecnica della scuola, Catania 2004.

P. Cattaneo et alii, *Guida alla professione dirigente*, La Tecnica della scuola, Catania 2003.

P. Cattaneo et alii, *Dentro la riforma della scuola*, Ed. La tecnica della scuola, Catania, 2004

P. Cattaneo et alii, *La progettazione formativa nella scuola*, Ed. La Tecnica della scuola, 2004

P. Cattaneo, *Portfolio dell'Educazione alla Convivenza Civile*, AVIS, Milano 2004.

Da consultare

www.griffini.lo.it

www.scuolainsieme.it